

Un gettone di conto da San Bartolomeo de Castelàz.

LEOPOLDO POZZI

Durante gli scavi archeologici effettuati in San Bartolomeo de Castelàz nel comune di Valdisotto, o meglio tra i detriti scavati, don Carlo Bozzi ritrovò numerose monete. Tra questi reperti numismatici c'era un gettone di conto, oggetto che, raramente, è rinvenuto in scavo archeologico. Quasi contemporaneamente, in un altro scavo archeologico effettuato di fronte al Kuèrc' di Bormio ne uscì un altro molto simile. Il gettone di conto pone interrogativi sul suo uso, sulla sua datazione e su come e perché sia finito in quella chiesa.

Durante gli interventi di indagine archeologica, condotti a più riprese nel complesso della chiesa di San Bartolomeo de Castelàz e delle sue aree esterne¹, tutto il terriccio asportato era stato molto opportunamente accantonato per essere sottoposto a future ulteriori indagini. Esso si presentava frammischiato a calce, intonaci, ossa e sassi.

Lo scavo archeologico sia pur condotto accuratamente e pazientemente dagli archeologi non può prescindere da una completa setacciatura di tutto il terriccio risultante. A questo saggio consiglio, ricevuto dal prof. Davide Pace sin dagli scavi in San Martino di Serravalle, si è attenuto scrupolosamente don Carlo Bozzi che a più riprese ha provveduto a questa successiva operazione consentendo il ritrovamento di altri reperti sfuggiti all'attento lavoro condotto dagli archeologi.

Tra pochi intonaci e frammenti fittili sono emerse parecchie monete di cui - solamente di alcune - ho potuto vedere le fotografie grazie alla cortesia di don Carlo. Le monete si collocano cronologicamente tra il XIII e il XVI secolo e provengono da zecche lombarde ed anche da Merano nella contea del Tirolo; una situazione analoga a quella dei ritrovamenti numismatici di San Martino di Serravalle².

Tra le fotografie delle monete di San Bartolomeo c'era una diapositiva che lasciava intravedere i contorni e il disegno non di una moneta ma di un gettone che era utilizzato nelle operazioni contabili.

L'esame diretto del reperto, reso possibile dalla cortesia della Soprintendenza Archeologica di Milano che me ne ha autorizzato lo studio³, ha confermato l'ipotesi. Nel corso poi

¹ AA.VV., *S.Bartolomeo de Castelàz - Comune di Valdisotto - Sondrio*, Rotary Club Sondrio - Parrocchia di S. Antonio Morignone, Sondrio 1991.

² I risultati degli scavi non sono ancora stati pubblicati. Devo la notizia a Davide Pace che alcuni anni fa mi inviò i calchi "grafo-cartacei" di alcune monete da lui ritrovate nel corso degli scavi in San Martino. C'erano monete di Como (XII sec.), Piacenza (XVI sec.), Milano (XIV-XV sec.) e della Contea del Tirolo (XV sec.).

³ La lettera di autorizzazione, datata 21.04.2000, annuncia anche che i reperti - che sono attualmente depositati presso la Soprintendenza Archeologica di Milano - saranno probabilmente esposti, insieme ai risultati degli scavi, nel museo di Sondrio.

dell'incontro ho potuto riconoscere un altro identico gettone ritrovato durante gli scavi archeologici effettuati dalla stessa Soprintendenza di fronte al *Kuèrc'* di Bormio⁴.

Il gettone di San Bartolomeo, un *Rechenpfennig* ossia un denaro di conto, proveniva dal terriccio dello scavo B e fu rinvenuto da don Carlo il giorno 10 giugno 1995. È formato da un tondello sottilissimo di ottone del diametro di 23,5 mm. e del peso di gr. 1,24, che reca impressi i conii usuali del tipo detto *Apfelpfennig* coniato a Norimberga. Il tipo ha al diritto una pseudo-legenda in cornice rigata; al centro, in trilobo di tre archi a doppia linea il globo imperiale o *Reichsapfel*. Il globo è sormontato dalla croce la cui asta attraversa l'emisfero settentrionale appoggiandosi sulla linea equatoriale. Sul rovescio: pseudo-legenda in cornice rigata con al centro tre corone alternate a tre gigli intorno ad una rosetta a sei petali.

I ritrovamenti di tessere o gettoni sono poco noti⁵ anche se dovrebbero essere più numerosi e comuni perché essi erano normalmente utilizzati nel passato per praticissime ragioni contabili⁶.

In particolare il gettone ritrovato a San Bartolomeo fu coniato agli inizi del XVI sec., insieme a migliaia di altri simili o quasi, nella città tedesca di Norimberga⁷ dove i suoi artigiani erano specializzati in ogni attività legata alla lavorazione dei metalli e specialmente del rame e delle sue leghe.

I maggiori fabbricanti firmavano i loro prodotti inserendo il loro nome nella legenda, ma altri artigiani minori imitavano i prodotti più ricercati proponendo pseudo-legende incomprensibili composte da lettere disposte senza senso.

Per saperne di più sull'uso dei gettoni di conto occorrerà ricordare i *calcoli*⁸, che i nostri predecessori Romani utilizzavano per le loro operazioni contabili, e dobbiamo immaginarci un tesoriere o un semplice mercante che, dopo la unificazione monetaria impostata da Carlo Magno, doveva sommare denari con soldi e lire. Occorrevano dodici denari per fare un soldo, e venti di questi per la lira. È la stessa cosa anche per *penny*, *shillings* e *pounds* che rimasero in uso fino a pochissimi anni fa in Inghilterra.

I numeri che si utilizzavano nelle scritture contabili erano quelli romani, con cui non era possibile fare calcoli semplici, come l'addizione o la sottrazione, senza l'ausilio di strumenti adatti come il pallottoliere. Molto più indicato era l'abbaco o lo scacchiere che nella forma

⁴ Lo scavo venne effettuato dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia nel 1995. Esso interessò una piccola porzione della piazza, di fronte al *Kuèrc'*. Il gettone - ϕ mm.22 e gr. 1,55 – proviene da US 182.

⁵ Tessere o gettoni appaiono raramente in scavi archeologici. In Valtellina, per ora e grazie alla segnalazione della dott.ssa Maila Chiaravalle, mi è noto il ritrovamento, senza dati di scavo, da Tresivio (SO) di un *Rechenpfennig* probabilmente tardo, del XVIII sec., collocato nella collezione Gianoncelli al Museo di Sondrio. Sempre a Maila Chiaravalle devo la segnalazione di un *Apfelpfennig* del XVI sec. ritrovato in scavo archeologico a Milano in via Puccini. A questi si aggiunge ora anche quello del *Kuèrc'* di Bormio.

⁶ J.LABROT, *Une histoire économique et populaire du moyen âge. Les jetons et les méreaux*, Paris 1989, p.208: "...les jetons que l'on rencontre en grand nombre dans l'80% des chantiers de fouilles en France". L'A. si riferisce alla situazione francese dove sono numerosissimi gli scavi archeologici urbani, castrensi e di edifici ecclesiastici e similari, che indagano prevalentemente strati d'età medioevale. In Italia la situazione è molto differente e sono privilegiate indagini in aree d'archeologia classica.

⁷ C.F.GEBERT, *Die Nürnberger Rechenpfennigschlager*, in: MBNG, 35 (1917), München 1918.
AA.VV., *Rechenpfennige - Kataloge der Staatlichen Münzsammlung München*, 1, München 1989.
C.MANEGOLD, *Nürnberger Schreib- und Rechenmeisters*, in: Jahrbuch BNG, 47 (1997), München 1998.

⁸ Uno dei più antichi sistemi di calcolo fu trovato in scavi archeologici a Salamina in Grecia. Era un abbaco in marmo, datato al IV sec.a.C., con incise due griglie con iscrizioni simbolizzanti le unità di conto in uso che andavano da 1/48 di dracma a 6000 dracme, che erano l'equivalente di un talento. Su questo tipo di tavola si muovevano delle pedine, i *pessoi* greci o i *calcoli* romani, costituiti o da pietruzze lisce, piatte e rotonde, o da pedine d'avorio o da rondelle in metallo monetiformi. I Romani perfezionarono il sistema ideando l'abbaco portatile o pallottoliere munito di una serie di bottoni scorrevoli in più fessure lineari.

più semplice era formato da una griglia⁹ a più colonne disegnata su una tavola o su un panno. L'impiego è intuibile: sulla prima colonna, quella dei denari, si ponevano via via fino a dodici gettoni - o quarteruoli o ferlini¹⁰ - raggiungendo così il valore di un soldo, a questo punto si metteva un gettone nella seconda colonna, quella dei soldi, togliendo tutti quelli della prima; quando in questa si arrivava a mettere venti gettoni, raggiungendo il valore di una lira, si poneva un gettone sulla terza colonna, quella delle lire, togliendo i venti dalla colonna dei soldi. Si potevano avere poi altre colonne rappresentanti le 50, le 100, le 1000 lire. Un sistema un poco più complicato aggiungeva una linea orizzontale alla griglia dividendo le colonne in due parti: quando nell'inferiore si raggiungevano cinque gettoni se ne metteva uno nella superiore attribuendogli il valore cinque e si toglievano quelli della parte inferiore.

Si diceva "fare i conti sulle righe". Utilizzando gli stessi principi elementari si ottenevano tavole d'abbaco più complicate formate, per esempio, principalmente da linee orizzontali che consentivano addizioni e sottrazioni di numeri anche molto grandi. In mancanza dell'abbaco si ricorreva a disporre un certo numero di gettoni su un ipotetico asse verticale ed ognuno di questi indicava una linea orizzontale di un determinato valore, denari o soldi o lire e multipli: questo sistema è documentato in Francia ed era detto *arbre de gect*¹¹. In Lombardia è documentato che ancora sino alla seconda metà del XVI sec., per le registrazioni contabili in "*dare et habere*" di molte società, si utilizzavano i numeri romani, che necessariamente richiedevano l'impiego dell'abbaco per le operazioni di somma e di sottrazione¹².

L'arrivo del gettone a San Bartolomeo

Il luogo di San Bartolomeo, oggi isolato, nel Medioevo si trovava probabilmente nelle vicinanze del percorso "alto" che arrivava a Bormio. La strada poco dopo il Ponte del Diavolo

⁹ In tedesco *Rechen* è il "rastrello" o la "griglia", cioè "spazio organizzato in righe" ed è il sinonimo di "calcolo". Un *Rechenpfennig* è uno pseudo-denaro che si mette sulle righe della griglia per fare i conti.

¹⁰ Il vocabolo "gettone" deriva dal francese moderno *jeton* che a sua volta era il *gectoir* medioevale. Questo era formato sul verbo *gecter* che definiva l'azione del contabile che posizionava rapidamente le tessere (*méreaux à compte*) tra le colonne della tavola dei calcoli o scacchiere.

"Quarteruoli" e "ferlini" sono i nomi italiani indicanti questi tondelli monetiformi e derivano dal loro aspetto che ricordava le monete divisionali di rame del valore di un quarto di denaro. Anche "ferlino" ha questo significato derivando da un latinizzato *ferro*, che significava "un quarto", proveniente dal sassone *feord*. In Inghilterra il *farthing* è la moneta da un quarto di *penny*.

¹¹ I vari sistemi di calcolo con l'abbaco sono ben descritti da:
M.BERNOCCHI, *I Quarteruoli dei Mercanti Medievali*, Prato 1996, pp.154 sgg.;
J.LABROT, *Un histoire* cit., pp.111 sgg.;
F.P.BARNARD, *The Casting-Counter and the Counting-Board. A chapter in the history of numismatic and early arithmetic*, Oxford University Press 1917, (Reprint 1981);
C.PITON, *Le Lombards en France et à Paris*, II, Paris 1893, p.42;

¹² Alcuni esempi della persistenza dell'uso tradizionale dei numeri romani ci vengono descritti da A.NOTO, *Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani*, Ed.Giuffrè, Milano 1963, Tomo 1, pp.XVII-XVIII: "Le somme contabilizzare in "*dare et habere*" sono espresse con numeri romani ben oltre ancora la prima metà e fino al chiudersi del secolo XVI. Dei nostri luoghi pii il primo a adottare le cifre arabe è quello della "Divinità", come rileviamo dalla contabilità del 1578; ma esistendo una lacuna tra il 1565 e il 1578 è consentito anche ritenere che il nuovo sistema abbia avuto inizio prima del 1578. Seguono l'esempio la "Scuola delle Quattro Marie" nel 1582, il "Consorzio della Misericordia" nel 1583 e, ultima, la "Casa della Carità" nel 1593. Negli anni immediatamente precedenti si riscontrano però mescolati i due sistemi: ora il contabile adotta la numerazione romana, ora quella araba e magari per lo stesso conto riserba alla romana il *dare* e all'araba l'*avere*. Le somme stesse sono espresse talora parte in romano (lire e soldi) e parte in arabo (denari). Ciò dimostra come il vecchio, tradizionale sistema fosse tardo a morire nonostante la semplicità e praticità del nuovo."

entrava nella giurisdizione di Bormio attraverso la “porta” fortificata di Serravalle e risaliva, abbandonando il fondovalle, verso lo xenodochio¹³ di San Martino di Serravalle. Il tracciato, che si ipotizza ancora in uso sino al XVI sec., proseguiva per Plaz, Foliano¹⁴ e S.Bartolomeo per poi ridiscendere verso Cepina.

La chiesa di San Bartolomeo era dunque frequentata anche da mercanti e da viandanti in transito. Tra le monete, in maggioranza lombarde, si notano anche alcuni quattrini meranesi, così come tra quelle rinvenute in San Martino di Serravalle, segno di un’attività di scambio tra i due versanti. Monete, sempre spiccioli di modesto valore, che o dagli stessi mercanti o dagli abitanti della zona venivano date in elemosina o per offerta in chiesa e perse tra gli interstizi di uno sconnesso pavimento o, più improbabilmente, dimenticate nelle tasche dei defunti sepolti sotto al pavimento.

La presenza di un gettone di conto può indicare parecchie cose: poteva essere caduto dalla bisaccia di un mercante di passaggio, che se lo portava appresso con altri per far di conto, o essere finito nel borsellino di un ingenuo abitante della zona, accettato per buona moneta e poi “speso” in elemosina¹⁵. Indica anche che questo sistema di contabilizzazione era ben noto nella zona: questo almeno sino al XVI secolo, come viene anche confermato dalla datazione delle monete ritrovate nello stesso scavo.

¹³ S.B. GAVAZZI, *Indagine storica*, in AA.VV., *S.Bartolomeo de Castelàz*, p.20, Sondrio 1991: “Risale al periodo carolingio la costruzione o il restauro lungo i percorsi alpini più transitati di edifici di culto e di luoghi di sosta e di ristoro per mercanti, viandanti e funzionari imperiali. Si costruiscono monasteri e ospizi quali quelli di Mistail presso Tiefencastel, di Müstair tra l’Ofen e la Val Venosta, di S.Martino di Serravalle e forse di S.Perpetua a Tirano”.

¹⁴ D. PACE, *Foliano*, Sondrio 1980, n.69 p.17: “ L’arcigna modulazione rupestre che si svolge da San Bartolomeo fino a Serravalle fu antropicamente il più idoneo degli ardui castelli naturali che incombendo su l’alveo angusto dell’Adda dominavano il transito dalla conca di Sòndalo a quella di Bormio: l’imperiosa visione di Foliano appare suggestivamente centrale nello spettacolo che si dischiude a chi dalla Valle Tellina più propria stia per accedere alla bormina Valle di Sotto.”

¹⁵ Ricorre molto spesso la notizia che vuole che, in un passato anche non lontanissimo, accadeva ai preti di trovare tra le elemosine oltre a monete false o fuoricorso anche monete romane che il contadino trovava nel dissodare i campi. Si può aggiungere tra la moneta falsa anche i gettoni che molte volte si potevano confondere, anche come aspetto, alla moneta specialmente forestiera.

Non è raro trovare gettoni forati: era un segno di annullamento o cassazione che il cambiavalute imprimeva a quelli che gli venivano presentati al cambio; ciò documenta quanti fossero i gettoni che venivano spacciati per moneta buona. E’ opportuno anche ricordare il modo di dire “vale quanto un soldo bucato”, cioè nulla.